



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

I 99 GIORNI CHE TRAVOLSERO IL CAVALIERE

FAZI EDITORE

Philip M. Godgift

I edizione: gennaio 2011
© 2010 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-6411-233-6

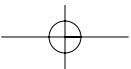
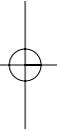
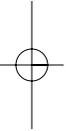
www.fazieditore.it

Philip M. Godgift

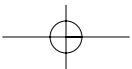
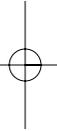
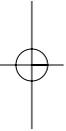
I 99 giorni che travolsero il Cavaliere



Fazi Editore



«Nessuna sporcizia viene dal cielo».
Talmud



Prologo

«UN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI»: questa la scritta a caratteri cubitali che calamitò il mio sguardo mentre su un cigolante taxi percorrevo la strada che dall'aeroporto di Fiumicino porta a Roma.

Pensavo tra me e me che su quell'enorme catafalco di marmo bianco che i romani chiamano "Colosseo quadrato" occorresse piuttosto scrivere: «UN POPOLO DI CARDINALI PEDOFILI DI POLITICI CORROTTI DI MAFIOSI LIBERI».

«N'do' la porto, dotto'?» mi chiese il tassinaro mentre rimuginavo questi cattivi pensieri sugli italiani.

«Via dell'Umiltà, alla stampa estera».

«Allora è un giornalista straniero», replicò furbescamente l'autista.

«Sì, sono americano, ma pure un po' italiano».

«È per questo che parla bene l'italiano, dotto'?» insistette l'autista lanciandomi uno sguardo indagatore dallo specchietto.

«La mia famiglia è italoamericana e vengo spesso qui per lavoro», risposi cercando di chiudere il discorso.

Il mio quotidiano, il «Boston Inquirer», che ha per motto «*Verum ipsum factum*», mi aveva inviato a Roma per un'inchiesta su Vaticano e pedofilia. In America la questione aveva fatto scalpore e la Chiesa cattolica era stata ridotta sul lastrico a causa dei risarcimenti dovuti alle vittime dei pedofili. Il mio giornale, specializzato in inchieste, voleva sapere se fossero fondati gli articoli irrispettosi verso la curia romana del «New York Times» e del «Washington Post», i due grandi quotidiani protestanti che nutrono una tradizionale diffidenza verso il papato romano.

L'inchiesta mi era stata affidata per la mia familiarità con l'Italia: grazie ai miei genitori posso disporre di due passaporti, uno americano e uno italiano. Mia madre era figlia di un sarto siciliano, approdato a New York all'inizio del Novecento, che aveva fatto fortuna come commerciante e poi come esponente del sindacato dell'abbigliamento *International Ladies' Garment Workers' Union* dell'italoamericano Luigi Antonini. Anche mia moglie, giornalista economica, aveva ascendenze italiane: i suoi erano arrivati in America dalla natia Amatrice, il borgo reso famoso dagli spaghetti "all'amatriciana". Quanto a me, avevo già scritto molto sull'Italia, tanto che i miei articoli erano stati raccolti in alcuni libri, come *Italy: Sex and Power*, o *The Food in Italian Politics*, che avevano

avuto in America un successo secondo solo a *The Italians* di Luigi Barzini jr.

Erano i primi giorni dell'anno, subito dopo le festività. La città era ancora infiocchettata e punteggiata di luci natalizie, immersa in quell'aria godereccia che la illanguidisce in ogni stagione. Presi subito contatto con alcuni prelati che sapevo vogliosi di confessare in incognito quel che accadeva nelle stanze riservate della Curia, magari per colpire qualche avversario interno. Finii così per imbarcarmi, quasi casualmente, in un periodo turbolento, tra i più interessanti per un osservatore straniero. Davanti ai miei occhi iniziarono a rivelarsi fatti che non avrei mai immaginato potessero accadere in un paese civile.

Per me, inviato speciale, la questione "Vaticano e pedofilia" scivolò presto in secondo piano. Nel giro di qualche mese mi capitò di assistere a vicende incredibili: assassinii, tentativi di colpi di Stato, criminalità istituzionale, corruzione, imprenditori truffatori, scioperi, prelati maneggioni, cardinali pedofili, sesso mercenario, violenze, lusinghe e ricatti... sullo sfondo di una vita politica che pareva giunta ormai all'ultima spiaggia. Fui testimone, soprattutto, dei 99 giorni che travolsero il Cavaliere, segnando la fine della cosiddetta "Seconda Repubblica" e l'inizio di una nuova stagione.

Come d'abitudine, a Roma tenni un diario, giorno per giorno, ora per ora, annotando quel che vedevo, leggevo e sentivo. Dapprima pensai di conservare

quegli appunti per me; poi nacque l'idea di pubblicarli sotto forma di *romanzo-verità*. Fu l'amico Arthur De La Fer, di passaggio a New York per una conferenza internazionale su Darwin, a ritenere i miei appunti degni di essere proposti in un libro da destinarsi anche al pubblico italiano, sempre curioso dell'opinione degli americani.

De La Fer, esperto di editoria, mi consigliò comunque di tenermi alla larga dai grandi editori che avrebbero sicuramente cestinato il manoscritto ritenendolo troppo provocatorio. Mi suggerì piuttosto di contattare un giovane e spregiudicato editore di Roma, Elio Fazi, al quale non sarebbe senz'altro mancato il coraggio di pubblicare pagine irriverenti.

È così che il mio *romanzo-verità* ha visto la luce, spero per il piacere dei lettori che attraverso questa testimonianza potranno rivivere in diretta i 99 giorni che travolsero il Cavaliere.

PHILIP M. GODGIFT

Protagonisti e interpreti
più o meno secondo l'ordine di apparizione

Arthur DE LA FER, esperto editoriale
SALERNITANO, Presidente della Repubblica
Cavalier SPERNANZONI, premier
Giancarlo NIFI, presidente della Camera
Pier CENTRINI, leader centrista
Mario PAZZINI, senatore democratico
Torvo PICCIONCIELLO, senatore della Libertà
Louis FLANELLA, costituzionalista
Ludovico INTRIGANTE, onorevole-magistrato
Dumbo GIULIANONI, direttore de «La Pagina»
Bruzio DI PAOLO, onorevole molisano
Scafato EUGENI, giornalista: fondatore de «la Democrazia»
Vittorio RATHIEU, filosofo
Renzo CANDIDI, abate
David RUEFF, rabbino massimo
Topazia MORAVINI, scrittrice
Nick CATANZARINO, capo campano di Forza della Libertà
Rozzo BALLISTI, direttore de «Il Diario»
Pelato TONDI, ministro della Cultura
Vanni CAPPAESPADA, sottosegretario principe
Gaetano AGNELLINI, avvocato della Libertà
Fred LECCESANO, magistrato pugliese della Libertà
Joseph M. RIETTI, avvocato centrista

Piero GONLO, avvocato patavino
Carmelo LI BOTTI, senatore siciliano della Libertà
Albertino RAFANO, ministro della Giustizia
Mesto GAMBATESA, portavoce della Libertà
Dino FORMICHELLA, monsignore
Santo TANGENTONI, presidente dell'Autorità per la Tutela
della Pubblica Moralità
Wito TERBOLASO, capo del Soccorso Tricolore
FAGIOLINI e MELANGOLO, agenti dell'intelligence
ZACCHIROLI, ex agente
Principe Gelasio ALDOBRANDELLI, Gran Maestro del Prio-
rato del Sacro Romano Ordine di San Liborio Decollato
FIORELLINO, imprenditore edile
COMPASSINI, architetto
CAZZUOLA, ingegnere
Efisio TORBA, faccendiere
Don BANKO, prelato
Fofò NARRA, magistrato
Salvo GILRESTI, imprenditore siculo-milanese
Baldo LOFRATE, generale della guardia di finanza
Lillo BELLI, Gran Maestro della PiGreco
Umberto Federico D'AMATO, capo dell'Ufficio Affari Ri-
servati del ministero dell'Interno
Rising RAPE, cardinale napoletano
Gian Ezechiele LAVORI, professore-manager
Madame Clara DENFI
Cesare REGONZI, banchiere romano
MIRELLA, raffinata *mannequin*
Cesare MORITI, imprenditore romano
Anna LASCIVA, direttrice di galleria d'arte
Frank BELPANORAMA, tycoon
Scaltro APE, anchorman di successo
Elda NOBINO, senatrice
Principe Lillio SURPOLI
PIPPO, showman nazional popolare

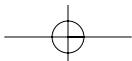
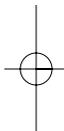
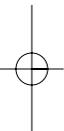
MARISELA, effervescente soprano
Berto ZAGAROLI, fotografo
Tronco RENZI, clarinettista
Renzo RALFANI, presidente del Senato
Marcus MELA, senatore della Libertà
Maurice RAMARRI, senatore della Libertà
Marc GIACINTI, leader nonviolento
Arcaico VOLATILE, senatore
Francesco COSSIGA, Presidente emerito
Baffo ALENIA, leader democratico 1
Fiorenzo NIDI, senatore della Libertà
Andrea GIULIOTTI, senatore a vita
GHEDDAFI, presidente libico
Humbert EGO, semiologo
Dodo GO, premio Nobel
René GALLUPHEIMER, esperto di sondaggi
Rossana RAMPILLA, ministra della Libertà
Dalila DIABOLCHÉ, sottosegretaria della Libertà
Jean BENAGÒ, Romasocial
Dionigi GIALLINI, onorevole della Libertà
Russell Lincoln ACKOFF, stratega elettorale
Henry ARCIBALDI, magistrato
BUTTIGLIONI, generale
Jo CENGHI, intercettatore
Tony BLOGGHIERI, informatico della Libertà
Gustav SAFFI, Gran Maestro
Louison SIBIGNANI, fidato
Alex COLONIA, banchiere
Elda CARMEGAGLIA, imprenditrice
Victor PANNI, superdirettore de «Il Diario»
Lucien MONTECORDERI, imprenditore
Marc VITUSO, scrittore
CLAVICOLA, faccendiere pseudosocialista
Berto ROZZI, capo dei padani
Luigi P. PIACENTANI, leader democratico

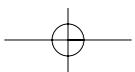
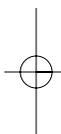
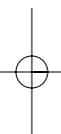
Francis TURELLI, onorevole apista
Fiore BEPPI, onorevole democratico
Serge ACCHIAPPARELLA, sindaco democratico
Michael VALSATI, professore democratico
Romano WALTERI, leader democratico 2
Nick PENDOLA, governatore
Arthur RAPISI, professore democratico
Remo DROPI, leader democratico
Peter QUOTATI, scrittore
Aurelio SVAMPI, Presidente emerito
Ingegnere MALEDETTI, imprenditore
Accorto FONLACONIERI, manager
Nero SCIANCAFICO, senatore della Libertà
Principe Carlo CARACCIOLO, editore
Angelone ZIRROLI, ex editore
Paulus MALAIUTI, portavoce della Libertà
Paul ZUCCHERI, ex direttore del «Corriere dell'Occaso»
Don PIRLÈ
Pen McFUCK, sessuologo americano
Gustav RADEBELSKY, costituzionalista
Michele NAINIS, costituzionalista
CALLIOPE, moglie del Presidente Salernitano
GILLO, figlio del Presidente Salernitano
Amerigo VELI, giornalista
Salvo CHESI, consigliere presidenziale
Donato RAMMA, segretario generale della Presidenza
Carlo FUELGI, consigliere presidenziale
Perla DIMBI, onorevole democratica
FERRARINI, onorevole democratico
Junio TELLA, democratico
Frank RAMINI, senatore democratico
VIOLI, governatore toscano
Vasco SBAGLIATI, governatore emiliano
Bob SPADASPIA, blogger
Louison SIBIGNANI, eminenza grigia

Pino BOMBA, agente
PIOPPO, giornalista spione
Spavento DEGHINI, avvocato della Libertà
Hermann TEDESCO, sindaco
Lungo SAFFINO, leader democratico
Romolo SINTARETTI, democratico
BRACIERI, democratico
Felice PAROLAINOTTI, rifondatore comunista
Giuseppe GIZAINA, pittore
Fido PACCATO, discepolo
Pietro MAURIZI, direttore di «Libertà»
Bartolo FERRUCCI, direttore del «Corriere dell'Occaso»
LUTTIANO'S, famiglia
TOGGHI ALEMANNI, santo banchiere
Corto PIPPETA, ministro della Libertà
MISHA jr, giornalista italoamericano
Nultan KAZARBAYEV, autocrate kazako
Julian ASSANGE, leader del WikiLeaks
PUTIN, presidente russo
Ron VESTITI, ambasciatore USA
Liza SOW, alta diplomatica USA
Dave SPINA, ambasciatore USA
STRABERLUSKI, fedelissimo della Libertà
NARIERI, onorevole democratico napoletano
Giulio DUEVALLI, ministro dell'Economia
Joseph SIPANU, cristiano della Libertà
Tonino MACCANO, saggio delle istituzioni
Emanuele SICILUSO, democratico sempreverde
Dino TERMITE, socialista storico
Manlio VALLI, economista
Nicola ARANCIONI, economista pugliese
Romano SERGI, ambasciatore
Gallo DEGLI ERNESTI, storico
Luca CIROLFI, sociologo
Humbert VINCENZESI, oncologo

Paolo FORNAGLIA CERRARIS, medico
Bob RAMONI, ministro padano
Melania PRESTIFILIPPO, ministra dell' Ambiente
GRIZZLI, ministro nifiano
Peter BIRICHINO, giuslavorista
Reginaldo MAGRO, critico televisivo
Robert ENTROBAR, filosofo laico
FRUTTES DE FRECCIAS, filosofo
Enzo DORATIS, finanziere
Piglio PIGLIOLINI, direttore TV
Arruffone DIABOLORO, anchorman
Francesco PICCHIO, giornalista siculo-francese
Angelo VINOROSSO, politologo
Massimo ORLIN, giornalista radiofonico
Mirella BAGANELLI, giornalista TV
Chicco MONTEROTONDO, giornalista TV
Luisella COSTAPARVA, giornalista TV
Pigi TABBISTA, giornalista garantista

PER UNA REPUBBLICA PRESIDENZIALE





L'Italia nel caos

E chi se lo aspettava che l'Italia fosse a tal punto sgangherata?

Stamane, a ventiquattr'ore dal mio approdo a Roma, i quotidiani pubblicano titoli spaventevoli: "Il Parlamento paralizzato"; "Le istituzioni sotto l'attacco del premier"; "L'Italia ammonita dall'Unione Europea"; "Con lo sciopero generale i comunisti vogliono distruggere l'Italia"; "Un gravissimo disavanzo pubblico". Il più aggressivo giornale d'opposizione, «Il Ratto», spara in prima pagina: "Allarme! Ecco il nuovo duce".

Sono allibito di fronte a tanto sconquasso. Ho l'impressione che mi dovrò occupare non solo di ecclesiastici. Mi trovo qui, costretto a guardare l'intera realtà italiana, e mi rendo conto che questa costituisce di per sé uno scandalo ben più grave di quello dei preti pedofili. Oggi le notizie sono più che mai allarmanti, e alla stampa estera ci si chiede dove andrà a finire il Bel Paese. Malgrado il centrodestra abbia la maggioranza parlamentare, se pure traballante, le sconfitte del Governo si susseguono per colpa degli onorevoli assenteisti e del riluttante gruppo del presidente della

Camera Giancarlo Nifi, che si è dichiarato autonomo al termine di una lunga stagione di insofferenza verso il cesarismo di Forza della Libertà.

Il Parlamento impotente è, però, solo una faccia di un paese allo sfascio. L'Italia è ancora in Europa o precipita verso l'Africa? Anni fa l'avevo lasciata corrotta ma ancora in marcia in mezzo alle ruberie dei partiti che, alla fine, furono travolti insieme alla cosiddetta "Prima Repubblica". Dall'America pareva che i nuovi politici avessero rimesso in moto l'Italia sottraendola al ricatto continuo dei comunisti: manager, imprenditori, gente del Nord facevano ben sperare. E invece... spazzati via i politicanti dei partiti, sembra che i nuovi arrivati siano peggio di quelli di prima.

Da lontano non avevo capito. Ma ecco che, a Roma, mi ritrovo sommerso dalle cattive notizie. La disoccupazione è arrivata al 13 per cento con punte di oltre il doppio tra i giovani, tra le donne e nel Mezzogiorno. Mafia, camorra e n'drangheta controllano Sicilia, Campania e Calabria. Ogni giorno si legge di omicidi, nonostante la televisione mostri in continuazione arresti di qualche pezzo da novanta della malavita organizzata circondato dalle proteste della folla indignata. Gli uomini politici dei vecchi partiti sono stati fatti fuori da magistrati inflessibili, eppure la corruzione non sembra essere diminuita. Negli ultimi tempi è stata scoperta una consorteria operante nell'ambito dei lavori pubblici, ribattezzata "cricca" e facente capo nientemeno che all'ente che dovrebbe occuparsi di far fronte alle sciagure nazionali, il Soccorso Tricolore.

Conosco ancora poco la storia, ma mi sto informando. Mi preoccupavo dei preti pedofili, e invece scopro che l'Italia è controllata da gentiluomini di Sua Santità arraffoni, da preti della Curia romana dediti al riciclaggio del denaro sporco, da cavalieri pontifici dell'Ordine Equestre di Sant'Agostino d'Ipbona che accumulano soldi neri, da legionari del Sacro Cuore travolti dal sesso violento, e da tycoon che hanno mescolato le loro ambigue ricchezze con i contributi versati dalla mafia allo IOF, l'Istituto per le Opere della Fede.

Il guazzabuglio è tale che per il momento non ci capisco granché: ministri arrestati, capipartito soci di manigoldi già sospettati di omicidi, deputati e *grands commis* corrotti non solo a colpi di bustarelle ma anche a mezzo di puttane, che oggi si chiamano "escort". Quest'Italia, inimmaginabile a distanza, è un inferno che sembra uscito dalla fantasia del sommo Dante Alighieri il quale, con secolare preveggenza, cantò le bolge in cui aveva scaraventato i peggiori peccatori: i superbi e gli invidiosi, i violenti e i sodomiti, i ruffiani e i seduttori, i lussuriosi e i barattieri, i ladri e gli ipocriti, i falsari e i fraudolenti.

«Come Mussolini, non ho alcun potere»

«Come Mussolini, non ho alcun potere», ha dichiarato oggi il premier Cavalier Spornanzoni tra una battuta e una barzelletta.

Non si è arrestato alla sola, paradossale affermazione, ma ha proseguito: «La Costituzione è un inferno... Così non si può andare avanti, con me c'è la maggioranza degli italiani eppure non riesco a governare. I giornali mi sono contro, i magistrati sono tutti di sinistra, in Parlamento i deputati mi impediscono di fare quel che ho diritto di fare. L'Italia è in mano alla minoranza faziosa dei comunisti che sono sempre gli stessi anche con nomi diversi: non si danno pace finché non mi vedono morto. Ma io vivrò più di tutti e governerò per un altro mezzo secolo perché gli italiani vogliono così».

E ancora: «Basta, è ora di farla finita con questo sistema non democratico. E basta con tutti quelli che ho fatto eleggere, a cui do uno stipendio e si permettono di contrastarmi. Bella riconoscenza! I voti li ho io e non loro, perciò ho il diritto di fare quello che è giusto fare. Questa è democrazia, il resto è dittatura della sinistra che manda in rovina l'Italia...».

Tutti i TG hanno dedicato la propria apertura alle parole del premier, che non si è solo paragonato al dittatore fascista, privo degli strumenti per governare efficacemente, ma ha anche rivendicato il diritto di rivedere lui, e lui solo, la Carta costituzionale, fondamento della democrazia repubblicana.

«La Costituzione», ha continuato il premier, «è una camicia di forza che non mi permette di governare. La libertà è stata avvilita dai cattocomunisti che hanno fatto la Costituzione, le imprese non possono lavorare, il Governo non ha potere e i ministri sono paralizzati dal Parlamento che fa solo leggi disgraziate...».

Un fiume in piena: «Non ne posso più di questo inferno. L'ho detto anche a Sarkozy e a Obama che mi hanno approvato perché, loro sì, possono governare disponendo del potere che gli viene dal popolo. L'amico Putin mi ha consigliato di fare subito una riforma presidenziale sul modello di quella che in Russia funziona benissimo e gli dà i pieni poteri. Anche lui ha un Parlamento, ma questo segue diligentemente il presidente che, quando decide qualcosa, è assecondato dall'assemblea obbediente senza tante lungaggini. Questa è vera democrazia: quando c'è accordo tra chi rappresenta il popolo e il capo.

Occorre un Governo forte, degno di un paese moderno. Ogni giorno mi arrivano decine di migliaia di lettere che dicono: «Falla finita con questo Parlamento di inetti, mandali tutti a casa: non ti sono riconoscenti per quello che fai per loro».

Il Parlamento è composto da ingrati: i miei nemici, che sono la minoranza, ricorrono agli insulti sulla

stampa e ai magistrati di sinistra. I miei eletti pensano solo a se stessi e non vogliono riconoscere che sono stato io a portarli a Roma, a dargli uno stipendio, a farli diventare qualcuno tirandoli fuori dal nulla cui erano destinati.

E poi ci sono i traditori: se non ci fossi stato io, quel Giancarlo Nifi sarebbe ancora in mezzo ai saluti romani di quattro scagnozzi e non avrebbe potuto pontificare contro di me dalla presidenza della Camera. Ma sono stato io a metterlo lì e state certi che lo rimetterò al posto suo come tutti gli ingrati. Anche quell'altro presuntuoso di Pier Centrini, se non lo avessi salvato io dallo sconquasso della Democrazia Cristiana, a quest'ora andrebbe in giro per sacrestie a elemosinare qualche voto, o sarebbe finito in braccia ai comunisti come il suo collega Mario Pazzini, che non conta più una fava dopo che si è rivoltato contro di me.

Se lo devono mettere in testa questi vanitosi che mi vogliono fare fesso e non si accorgono che i fessi sono loro. I voti li ho io, e posso farli e disfarli come e quando voglio!

Questa è democrazia e non quel teatrino politico che hanno recitato finché non sono arrivato io.

Per uscire da quest'inferno, per il bene dell'Italia, solo io posso fare qualcosa di grande...».

«Voglio la Repubblica Presidenziale»

Il premier Spernanzoni ha deciso che l'Italia ha bisogno del presidenzialismo. Glielo ha consigliato Putin tutte le volte che si sono incontrati a quattr'occhi. È ora di farla finita con un Parlamento che blocca tutto. «E poi», rimugina il Cavaliere tra sé e sé, «forse sono da meno del presidente francese? Io che ho più donne... e più belle delle sue!».

Mentre le televisioni trasmettono le sue denunce su tutto ciò che non funziona, il premier si mette all'opera per rivoltare l'Italia e farne una nazione moderna, efficiente, in cui decide chi ha il potere, e non i magistrati. È chiaro quel che sta succedendo: «C'è un accordo tra i giudici di sinistra per sovvertire il risultato elettorale ed eliminare colui che è stato eletto dal popolo». Convoca perciò a Palazzo Ravioli le menti più sottili tra i fedelissimi capaci di escogitare il metodo più rapido per attuare una riforma presidenziale.

Si presenta dapprima il senatore Torvo Piccionciello a cui viene assegnato il compito di elaborare in ventiquattr'ore il progetto del nuovo presidenzialismo. Il

senatore, esperto di gollismo, si mette all'opera chiosando le indicazioni del capo: «Il presidenzialismo è una vecchia bandiera della destra italiana... Ora che abbiamo vinto tutte le elezioni, dobbiamo fare la grande riforma per mettere al passo l'Italia con le democrazie occidentali, cristiane e liberali».

«Che significa?», gli chiede sbrigativo il premier che non ha voglia di sentire la teoria ma vuole avere subito in mano uno slogan che faccia al caso suo.

«È finito il tempo del ruolo primario del Parlamento», tenta di argomentare Piccionciello facendo involontariamente un inchino di fronte al capo, «la modernità esige uno stretto rapporto tra l'esecutivo e il popolo. È ciò che si ha con il semipresidenzialismo alla francese, oppure con il presidenzialismo all'americana che, però, è lontano dalla nostra tradizione».

«Basta con le chiacchiere, qui non siamo a un convegno», taglia corto il Cavaliere. «Portami domani mattina il progetto per il popolo». E, voltando la testa dall'altra parte, ammonisce il senatore: «Tu sei bravo, ma se il progetto non funziona, tornerai a scaldare i banchi all'università. Qui non si discute, si decide secondo la mia volontà, che è la volontà della nazione».

«Agli ordini, come sempre», risponde il senatore mettendo la sua agile mente già all'opera per soddisfare i desideri superiori.

Dopo Piccionciello, è la volta dell'astuto costituzionalista Louis Flanella. Con lui Spernanzoni non può usare i modi imperiosi di cui si è servito per il senatore. Il costituzionalista è membro dell'Alta Corte,

ha una lunga esperienza nei massimi corpi dello Stato, e deve essere interpellato a domicilio, con discrezione, altrimenti cominciano a circolare *le voci*. «In questo maledetto paese», pensa il premier, «non posso fare nulla che subito mi danno addosso».

Passeggiando nella quadreria che Flanella ha acquisito in cinquant'anni di passione artistica, al termine del frugale banchetto nella palazzina di un quartiere borghese di Roma Nord, il costituzionalista mette in guardia il Cavaliere dai pericoli che potrebbero scaturire da una riforma presidenziale. Con l'esperienza del vecchio socialista, Flanella suggerisce di non avventurarsi sulla via presidenzialista, ma di lavorare all'interno del parlamentarismo eliminandone le storture che l'hanno reso malconco: «Sarebbe più intelligente riprendere la bozza dell'onorevole Ludovico Intrigante, che ha il vantaggio d'essere stata già votata dal centrosinistra».

Il Cavaliere è deluso dall'incontro che gli ha fatto perdere tempo, proprio quando occorre organizzare un blitz sull'opinione pubblica. Ha deciso che la raccomandazione di Flanella non vale nulla: è roba da Prima Repubblica, e oggi non è più tempo di teatrini politici perché, aggiunge, «sono rimasto solo io ad affrontare i miei nemici».

Vado avanti per la mia strada per ristabilire il rapporto diretto tra capo e popolo. È il premier-presidente che deve avere il potere, senza quelle limitazioni che appartengono a un passato che non c'è più».

Un referendum per l'Italia ordinata

Alle 13 in punto le televisioni, a reti unificate, trasmettono il video del premier che pronuncia un discorso storico.

«Italiani, sono qui per darvi quello che mi avete chiesto con il voto: sicurezza, benessere, ricchezza. Il tempo dei litigi, il tempo dell'indecisione, il tempo dei partiti è finito».

Venti milioni di italiani si chiedono, stupiti, di cosa stia parlando.

«Basta con i parlamentari che non decidono, con gli imprenditori che non possono fare il loro mestiere, con le leggi che fanno perdere tempo, con le tasse che mettono le mani nelle tasche degli italiani, con i burocrati comunisti... È arrivata l'ora di cambiare tutto e subito».

Il tono di voce si fa imperioso: «Ho deciso, l'Italia sarà una Repubblica Presidenziale! Come la Francia, come l'America, come la Russia. L'uomo che ha il consenso popolare governerà con poteri che non potranno essere contestati da nessuno.

C'è un tempo per discutere e un tempo per decide-

re... Chi vince le elezioni con il voto popolare assumerà il comando del Governo, e nessuno potrà impedirgli di fare le cose giuste.

Questa è vera democrazia, che significa governo del popolo e non dei politicanti. Con il nuovo sistema, tutti potranno badare senza ostacoli ai loro interessi. Il presidente vigilerà che nessuno intralci la volontà dei cittadini.

Sarà il popolo a decidere chi debba governare l'Italia. Da vent'anni il Parlamento è un ostacolo alle buone leggi e alle riforme costituzionali. Per questo chiamerò tutti voi a decidere... Tra 60 giorni ci sarà un referendum: voi deciderete sulla riforma per la Repubblica Presidenziale. Sceglierete tra il SÌ e il NO... Se vinceranno i SÌ, e sono sicuro che il 90 per cento degli italiani sarà d'accordo con me, non ci sarà più il Parlamento a intralciarmi, i giudici costituzionali a mettermi i bastoni tra le ruote, i magistrati comunisti a cercare di farmi fuori, e l'Italia diventerà una nazione moderna e sicura.

Se qualcuno proverà a obiettare che le riforme istituzionali si fanno in Parlamento, io risponderò: come è nata la Repubblica? Con un referendum. Come siamo entrati in Europa? Con un referendum. Solo chi è contro la democrazia si opporrà, ma io con il vostro appoggio sconfiggerò quanti si metteranno di traverso.

Io so che le forze sane della nazione sono con me. Sono per la Repubblica Presidenziale non solo gli amici della Libertà, ma anche coloro che vogliono il federalismo, che va sempre assieme al presidenzialismo. E anche i migliori della sinistra mi appoggeranno.

Italiani, è giunto il momento della verità! Io vi darò tranquillità e ricchezza, se voi voterete per il vostro premier e spazzerete via i nemici della patria.

Avanti per un grande successo, per la vittoria del popolo e il trionfo della democrazia... Viva l'Italia! Viva la Repubblica Presidenziale!».

Tumulti in Parlamento

Il discorso di Spernanzoni suscita un gran clamore. In Italia i giornali filogovernativi plaudono al coraggio del premier, meritevole di aver rotto gli indugi e aver messo in cantiere la più importante delle riforme, cosa che il Parlamento non è mai riuscito a fare.

I sondaggi danno la stragrande maggioranza degli italiani favorevole alla Repubblica Presidenziale. I consensi verrebbero da tutti i settori, da destra come da sinistra, dal Nord come dal Sud.

Il direttore de «La Pagina», Dumbo Giulianoni, verga un editoriale per elogiare la scelta presidenzialista che restituisce al premier la vecchia grinta schivando i giochetti parlamentari, lo libera dall'ingombro dei consiglieri mediocri e recupera la grande politica che nasce dal seme stesso della migliore antipolitica.

L'opposizione grida al colpo di Stato: "Populista, demagogo", "La Repubblica è in pericolo", "Aspirante dittatore", "Traditore della Costituzione", "È tornato Mussolini" sono i titoli che la stampa antigovernativa spara a caratteri cubitali.

Anche i giornali esteri esprimono in generale perplessità, sebbene i commentatori più avvertiti metta-

no in rilievo che l'Italia, per uscire dal caos, ha effettivamente bisogno di un Governo forte. La riforma presidenziale potrebbe dare al paese quella stabilità che neppure la Seconda Repubblica è riuscita ad assicurare.

In prima linea, fra le testate più critiche, troviamo «The Economist», «Le Monde» ed «El País». Più possibilisti appaiono il tedesco «Frankfurter Allgemeine Zeitung», il francese «Le Figaro» e l'inglese «The Time». La stazione CIA di Roma trasmette un dossier riservato all'*Italian Desk* dello *State Department* di Washington in cui sono indicati i diversi scenari che possono nascere dall'iniziativa di Spernanzoni. Un ministro consigliere della *US Embassy* chiede un colloquio al giornalista Giulianoni che fornisce le sue valutazioni positive mentre sorbisce un gelato alla Casina Valadier di Villa Borghese.

Per indire il referendum consultivo sul presidenzialismo occorre che il Parlamento voti una legge: «Volete voi che si proceda alla trasformazione del Governo della Repubblica italiana dal sistema parlamentare al sistema presidenziale?».

Alle Camere la discussione sul provvedimento degenera subito in tumulti che ricordano quelli della “legge truffa”, quando i centristi di De Gasperi vollero far passare un sistema elettorale con il premio di maggioranza contro comunisti e fascisti.

Lo scarmigliato onorevole Bruzio Di Paolo, un poliziotto divenuto magistrato che ha costruito la sua fortuna politica invocando la galera facile, accusa

Spernanzoni di essere «uno stupratore della democrazia», subito richiamato dal presidente dell'Assemblea che lo invita a usare un linguaggio consono all'aula parlamentare. La sua pattuglia tenta quindi di occupare Montecitorio, ma viene subito espulsa.

L'ostruzionismo delle opposizioni contro il referendum può essere superato solo con alcune sedute fiume di Camera e Senato che consentono di approvare la legge sul presidenzialismo.

Gli italiani, dunque, saranno chiamati alle urne per decidere l'avvenire del loro paese.



Indice

Prologo	7
Protagonisti e interpreti <i>più o meno secondo l'ordine di apparizione</i>	11
PER UN REPUBBLICA PRESIDENZIALE	17
L'Italia nel caos	19
«Come Mussolini, non ho alcun potere»	22
«Voglio la Repubblica Presidenziale»	25
Un referendum per l'Italia ordinata	28
Tumulti in Parlamento	31
I senatori a vita	34
Agguato a Casal Marchese	37
Maliziose illazioni	39
Addomesticare l'Alta Corte	42
Mettere in riga i giornalisti	45
Attentati, attentati, attentati!	48
Emergenza	51
Ed è subito scontro	54
Sua Santità e il Bestemmiatore	56

IL POTERE DEL MALAFFARE	61
La retata	63
Una nuova PiGreco	67
Il Gran Priorato	70
La <i>maison</i> dei ritiri spirituali San Gerolamo	74
Interrotta la festa di Madame Denfi	77
Colpito il presidente del Senato	81
«Basta... Non ne posso più»	84
Un nuovo presidente per il Senato	87
L'ombra del passato 1	89
L'ombra del passato 2	91
Elezioni!	95
Un paese in rivolta	97
Summit: <i>Virtus et Fidelitas</i>	100
I dodici apostoli	102
Il Cavaliere e il Gran Maestro Saffi	107
Cappaespada e monsignor Formichella	110
La missione di Regonzi	114
La resistenza della Carmegaglia	116
L'ordine alla figlia	119
UN MIRACOLO PER LA SINISTRA	123
Il Cavaliere avanti nei sondaggi	125
La sinistra nel caos	128
Pendola a furor di popolo	131
L'angoscia del Presidente	136
Muore Eugeni	139
L'incontro Speranzoni-Maledetti	143
Sesso a Palazzo Ravioli	147
L'insonnia del Presidente	151
Salernitano: il passato che non passa	154

Mi dimetto e guido i Democratici	157
Il messaggio	160
Direttive ai Democratici	164
Il sì dei Democratici	168
Spadaspia a consulto	172
L'agente Bomba a rapporto	176
Giulianoni inascoltato	179
Le squadre della Libertà	184
Spernanzoni: il discorso della Libertà	189
Salernitano: il discorso della Repubblica	194
LA SCONFITTA DEL CAVALIERE	199
Le sorprese elettorali	201
Giacinti collassa	205
Merda nel ventilatore	209
Nifi divorzia	213
Magistratura all'attacco	216
Bunga-bunga per Gambatesa	220
L'occhio del mondo	223
Spernanzoni « <i>physically and politically weak</i> »	226
Bombe à gogo	232
Sangue e provocazione	235
Risultati al cardiopalma	238
Vittoria di Salernitano	242
Centrini, nuovo Presidente	245
Il Governo Salernitano	250
EPILOGO	255
Spernanzoni vola ad Antigua	257
Tre anni dopo	260